1414

I. R. TEATRO ALLA SCALA

MARINO FALIERO

Tragedia Lirica

MILANO
PER LUIGI DI GIACOMO PIROLA
MDCCCXXXVII.

MARINO FALIERO

TRAGEDIA LIRICA

in tre atti

DA RAPPRESENTARSI

nell' I. R. Teatro alla Scala

L' AUTUNNO 1837.

MILANO
PER LUIGI DI GIACOMO PIROLA
M.DCCC.XXXVII

PERSONAGGI	ATTORI
MARINO FALIERO, Doge.	Sig.r Cartagenova Orazio.
ISRAELE BERTUCCI, Capo dell' Arsenale.	Sig.r Marcolini Carlo.
FERNANDO, intimo del Doge.	Sig.r Pedrazzi Francesco.
STENO, giovine Patrizio, uno dei Quaranta.	Sig.r Quattrini Giovanni.
LEONI, Patrizio, uno dei Dieci.	Sig.r Vaschetti Giuseppe.
ELENA, moglie del Doge.	Sig.a Schoberlechner Sofia.
IRENE, damigella d'Elena.	Sig.a Pochini Angela.
VINCENZO, servo del Doge.	Sig.r Marconi Napoleone.
BELTRAME, scultore PIETRO, gondoliere GUIDO, pescatore	Partigiani del Doge.

I Signori della Notte - I Dieci.
Cavalieri - Dame.
Artigiani - Pescatori - Servitori - Soldati.

Parole del sig. Giovanni Emanuele Bidera
Musica del Maestro Cav. sig. Gaetano Donizetti.

L' azione è in Venezia nel 1355.

Il virgolato si ommette.

Le Scene sono nuove, d'invenzione ed esecuzione dei signori Cavallotti Baldassarre e Menozzi Domenico.

Maestri al Cembalo

Signori Panizza Giacomo = Bajetti Giovanni.

Primo Violino, Capo e Direttore d' orchestra

Sig. Cavallini Eugenio.

Altri primi Violini in sostituzione al sig. Cavallini

Signori Cavinati Giovanni = Migliavacca Alessandro.

Capi dei secondi Violini a vicenda

Signori Buccinelli Giacomo = Rossi Giuseppe.

Primo Violino per i Balli

Sig. De Bayllou Giuseppe.

Altri primi Violini in sostituzione al sig. De Bayllou

Signori De Bayllou Francesco = Montanari Gaetano.

Primo Violoncello al Cembalo

Sig. Merighi Vincenzo.

Altri primi Violoncelli in sostituzione al sig. Merighi

Signori Gallinotti Giacomo = Storioni Gaetano.

Primo Contrabasso al Cembalo

Sig. Luigi Rossi.

Prime Viole

Signori Maino Carlo = Tassistro Pietro.

Primi Clarinetti a perfetta vicenda

Signori Cavallini Ernesto = Corrado Felice.

Primi Oboe a perfetta vicenda

Signori Yvon Carlo = Daelli Giovanni.

Primi Flauti

per l' Opera — Sig. Raboni Giuseppe.

pel Ballo — Sig. Marcora Filippo.

Primo Fagotto

Sig. Cantù Antonio.

Primo Corno da caccia — Sig. Martini Evergete.

Altro primo Corno — Sig. Gelmi Cipriano.

Prime Trombe

Sig. Araldi Giuseppe. — Sig. Viganò Giuseppe.

Arpa

Sig. Reichlin Giuseppe.

Direttore dei Cori
Sig. Granatelli Giulio Cesare.

Istruttore dei Cori
Sig. Cattaneo Antonio.

Editore della Musica
Sig. Ricordi Giovanni.

Vestiaristi Proprietarj
Signori Briani e figlio, e Mondini.

Direttore della Sartoria
Sig. Mondini Giovanni.

Capi Sarti
da uomo Signori Antonio Felisi.
da donna Sig. Paolo Veronesi.

Berrettonaro
Signori Zamperoni Francesco e figlio.

Attrezzista proprietario
Sig. Fornari Giuseppe.

Sorvegliante al Macchinismo, ed Ispettore all'Illuminazione
Sig. Innocente Ogna.

Macchinisti
Signori Abbiati fratelli.

Parrucchieri
Signori Bonacina Innocente. = Venegoni Eugenio.

Capi-illuminatori
Signori Abbiati Antonio = Pozzi Giuseppe.

BALLERINI

Compositore del Ballo

Sig. GALZERANI GIOVANNI.

Primi Ballerini danzanti francesi

Mons. Brettin - Mad. Varin.

Altra prima coppia danzante

Signor Borri Pasquale - Signora Frassi Adelaide.

Primi Ballerini per le parti

Signore: Colombon Luigia - Ronzani Cristina - Gabba Anna - Superti Adelaide
Signori: Ramacini Antonio - Bocci Giuseppe - Trigambi Pietro
Goldoni Giovanni - Coppini Antonio - Casati Tomaso - Fietta Pietro
Ghedini Federico - Pagliaini Leopoldo.

Primi Ballerini di mezzo carattere e per le parti

Signori: Marchisio Carlo - Baranzoni Giovanni - Della Croce Carlo
Bondoni Pietro - Caprotti Antonio - Rugali Antonio - Rugali Carlo - Vago Carlo
Villa Francesco - Razani Francesco - Rumolo Antonio - Viganoni Solone
Gramegna Gio. Battista - Brianza Giacomo - Pincetti Bartolomeo - Croce Gaetano
Bertucci Elia - Boresi Fioravanti - Ravetta Costantino - Viganò Davide

Ballerine

Signore: Rossetti Clotilde - Carcano Gaetana - Opizzi Rosa
Giovenzani Rosa - Braghieri Rosalbina - Cazzaniga Rachele - Braschi Eugenia
Morlacchi Angela - Morlacchi Teresa - Volpini Adelaide - Molina Rosalia
Angelini Silvia - Visconti Giovanna - Bernasconi Carolina.

IMPERIALE REGIA SCUOLA DI BALLO

Maestri di Perfezionamento

Signor GUILLET CLAUDIO - Signora GUILLET ANNA GIUSEPPINA.

Maestro di Ballo Signor VILLENEUVE CARLO.

Maestro di Mimica Signor BOCCI GIUSEPPE.

Allievi

Signore: Frassi Adelaide - Zambelli Francesca - De Vecchi Carolina
Charrier Adelaide - Bellini Luigia - Viganoni Luigia - Tamagnini Giovanna
Bussola Antonia - Brambilla Camilla - Monti Luigia - Bertuzzi Metilde
Merzagora Luigia - Angelini Tamiri Rosa - Cottica Marianna - Granzini Carolina
Rizzi Virginia - Domenichetis Augusta - Bussola M. Luigia - Pirovano Adele
De Vecchi Michelina - Gonzaga Laura - Banderali Regina - Catena Adelaide
Vegetti Rachele - Wauthier Margherita - Galavresi Savina - Bellini Teresa
Colla Rosa - Romagnoli Caterina - Monti Emilia - Fuoco Maria Luigia.

Signori: Colombo Pasquale - Oliva Pietro - Borri Pasquale - Meloni Paolo
Senna Domenico - Lacinio Angelo - Ventura Pietro
Clerici Giacomo - Mazza Leone.

Ballerini di Concerto

N.° 12 Coppie.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

ARSENALE.

CORO DI ARTIGIANI *che lavorano.*

Issa, issa, issa, issa, là.
I. PARTE Ed è vero..? bene sta.
II. PARTE È ver lo narrano
Su Rialto, e v'ha chi giura
D' aver letto sulle mura
Scritto il turpe vitupero...
Proprio il nome di Faliero,
Proprio il nome della moglie.
I. PARTE Lei ch' è esempio di virtù?
II. PARTE Bada, tira, tira, là.
Bene sta.
I. PARTE Ma chi dicono che fu?
II. PARTE Hanno detto ch' è un patrizio...
I. PARTE Un patrizio! amici, zitto:
I Quaranta faran dritto.
II. PARTE Essi? abborron Doge e nui,
Perchè amici siamo a lui:

Ah pur troppo noi siam miseri!..

I. Parte Siam meschini?.. vuoi tacer?
Spingi ancora verso qua.
Bene sta.

II. Parte Cantiam l'inno di Falier.

Coro Zara audace, Zara infida!
Quattro assalti invan ti diero:
Pugna ancor, benchè affamata,
E Venezia ancor disfida.
Oh pro' Faliero!
Già la fossa è superata,
Non v'è muro che sia intero;
Zara, trema, trema, o Zara,
Chè l'estremo si prepara.
Oh pro' Faliero!
Ma dall'Ostro ecco che un nero
Polverio s'alza, e ognor cresce:
Delle picche appar la vetta,
Grida all'armi la vendetta.
Oh pro' Faliero!
Già il nemico n'ha sorpresi,
Da ogni lato ecco siam presi.
Guai se Zara, guai se n'esce!
Sta dubbiando ogni guerriero.
Oh pro' Faliero!
Ma Falier sorge, e il periglio
Misurato ha d'uno sguardo:
Dal gran cuor prende consiglio,
E assalisce egli primiero.
Oh pro' Faliero!
Egli primo esce dai valli,
Egli guida l'antiguardo,
Retrocedono i cavalli
Allo scontro del guerriero.
Oh pro' Faliero!

SCENA II.

ISRAELE, *che è entrato alla metà del canto, e detti.*

ISR. Oh miei figli! è dolce il canto
Della forte età primiera!
Era anch' io di quella schiera,
Di Venezia anch' io guerrier.
V' era io pur, e gli era a lato
Quando fiero, insanguinato,
Sulla breccia fulminando,
Entrò in Zara il gran Falier.
CORO Oh tua gloria! oh fausto dì!
ISR. Sola or resta la memoria!
Quella etade, quella gloria
Era un sogno che sparì.

SCENA III.

STENO, *e detti.*

ALCUNI Amici! dei patrizii...
Steno... è turbato: mira...
Sinistro il vento spira.
STE. Che fate? la mia gondola (*andando*
Non è finita ancor? *sopra ai lavori*)
ALCUNI Signor...
STE. Forza è che agli ordini
Io d' obbedir v' insegni,
O scioperati, indegni!
Olà, cacciáti vadano (*a Isr.*)
Dall' Arsenal costor.
ISR. Signor, scusarli piacciati,
Nessuna colpa è in loro:
Immenso è qui il lavoro;

Trenta galere arrivano
Disfatte all' arsenal.
Primo è il servir la patria...

STE. Che osi tu, sciagurato! (*fa l' atto di batterlo*)

ISR. (*fremendo*) Signor io fui soldato...

STE. Vil plebe agli altri simile
Avrai la pena egual. (*parte minaccioso*)

SCENA IV.

ISRAELE, *e* CORO.

ISR. Orgogliosi scellerati,
Vili voi, superbi ingrati!
Non vi basta il modo indegno,
V' aggiungete la viltà...
Qui ciascuno è fatto segno
Alla loro crudeltà.

CORO Maltrattarci, e taceremo?
Steno audace, ti vedremo...
Quest' ingiuria è iniqua, atroce...
Vien, contiamla alla città.
Vieni, parla: alla tua voce
Steno ognun disprezzerà.

SCENA V.

GABINETTO NEL PALAZZO DEL DOGE.

FERNANDO *solo.*

FER. No, no, di abbandonarla
Senza un addio, core non ho che basti.
Partir m' è forza; dell' iniquo Steno
L' oltraggiose al suo onor infami note
Necessità l' han fatto.

D' un sfortunato amore
Addio, care speranze!
Case paterne, ov' io
Vissi e crebbi con lei, per sempre addio.
Di mia patria bel soggiorno
Rivederti io più non spero;
Susurrar più a me d' intorno
Aure amiche non v' udrò.
Cari luoghi, ore ridenti
Mi sarete ognor presenti,
Nè godervi, nè scordarvi
No giammai io non potrò.
A tanto martoro
Resister non so.
Lontan da chi adoro
D' angoscia morrò.
Un solo conforto
Il cor mi sostiene,
Pensar che gli affanni
Rattempro al mio bene.
Se render m' è dato
Men tristo il suo fato,
La morte contento
Sfidare saprò.
Ma giunge alcun: è dessa!
Felice me!

SCENA VI.

ELENA, *e detto.*

ELE. Fernando!
E ardisci ancor?.. (*in atto di partire*)
FER. T' arresta.
ELE. No.
FER. Per l' ultima volta...

ELE. Fuggir ti debbo.
FER. Ah, per pietà m' ascolta!
Tu non sai, la nave è presta
Che al mio cielo e a te mi toglie:
Un istante appena resta
E le vele al vento scioglie:
Deh! che almeno io pianga teco
Quest' istante ch' è l' estremo:
E pei mari io porti meco
Un ricordo di pietà.
ELE. Che mai chiedi? ahi sventurata!
Dove sei tu non rammenti?
Quivi appena è cancellata
L' onta rea d' iniqui accenti.
Va: l' istante in che t' intendo
Divenir mi può tremendo,
Da sciagura più funesta
Va, mi salva per pietà!
FER. Che ricordi? oh mio rossore!
Ahi crudele!
ELE. Parti, va.
FER. Strinsi un brando, e del suo sangue
Presentar te 'l volli io tinto,
O cader pugnando estinto
Pel mio amor, per la mia fe.
Trattenesti tu il mio braccio,
La vendetta io cessi al pianto,
E un addio tu nieghi intanto,
Una lagrima per me!
ELE. Cessa, ah cessa! ogni tuo detto
È uno stral che m' apre il petto.
La mia vita è un pianger sempre,
Ben lo sai, e sol per te.
Ma per lui, per lui che t' ama,
Che suoi figli entrambi chiama,

Ah! va, lasciami, rimembra
Chi son io, crudel, chi se'!

FER. Ebben io parto: addio.
Se dopo il mio partir
Di me ti giunge un suono,
Sarà del mio morir.

ELE. Ah, vivi, e questo dono (*gli dà un velo*)
Di me ti parli ognor,
Molle del pianto mio,
Memoria di dolor!

Vivi: la mia memoria
Sempre ti resti in cor;
Onor consoli e gloria
Un infelice amor.

FER. Parto: la tua memoria
Dolce mi resta in cor;
Più caro della gloria
M'è il pegno tuo d'amor!

FER. Il Doge!
ELE. Parti.
FER. Oh Ciel!
ELE. Se più qui resti..

SCENA VII.

FALIERO, *e detti.*

FAL. Elena ... tu piangesti?
ELE. Io? sì. Finchè tranquillo ...
FAL. Sarò tranquillo quando ...
ELE. Ah, tu fremi?
FAL. Mi lascia or con Fernando.
ELE. Che mai sarà?.. (*parte*)

SCENA VIII.

FALIERO, e FERNANDO.

FER. Signor, qual turbamento?..
FAL. Leggi, o Fernando,
Leggi l' infamia de' Quaranta e mia.
FER. Orrendo abuso di poter! Per Steno,
Che la virtù di tua consorte e il Doge
Così vilmente offese,
La prigionia d' un mese
E per un anno il bando!
FAL. Or va, l' insulto
Conta all' Europa; dì che restò inulto.
Godi, Venezia! O gondolier, che canti
Le glorie mie, canta or su queste soglie:
Marin Faliero dall' infida Moglie.
FER. E il soffri?
FAL. Anzi degg' io
Questo foglio segnar, dir che di Steno
Son vendicato appieno... Il buon Leoni (*ironico*)
Per più scherno alla danza osa invitarmi...
A me quel foglio! (*firma il foglio, indi esclama*)
Oh giustizia del Cielo!
Tieni, riporta il foglio;
Poi t' apparecchia al ballo. (*Fer. parte*)

SCENA IX.

FALIERO *solo*.

FAL. »Come l' onta lavar della mia fronte
»Disonorata? come...

SCENA X.

VINCENZO, e FALIERO.

FAL. »Ebben che chiedi?
VIN. Brama, se tu il concedi, un breve ascolto
Israele Bertucci.
FAL. (Colui ch' ebbe da Steno
Oggi un novello insulto?)
Fa che a me venga. (*a Vin. che parte*)

SCENA XI.

FALIERO.

E fino a quando inulto
Il perfido ne andrà di sua nequizia?

SCENA XII.

ISRAELE, e FALIERO.

FAL. Israele, che vuoi?
ISR. Chiedo giustizia
Contro l' iniquo Steno.
FAL. E a me vendetta
Chiedi de' torti tuoi?
ISR. A te si aspetta.
FAL. Ma le mie proprie offese
Vanno impunite, e a me niegan giustizia.
ISR. Dunque partito altro non v' ha che l' armi?
Ho un core, ho un brando ancor per vendicarmi.
FAL. Se pur giungi a trucidarlo
Un ne sveni, e mille poi
Sorgeranno a vendicarlo.

Ma chi mai, chi mai di voi
De' Quaranta all' ardimento
Chi resistere mai può?

ISR. Sorgeranno in un baleno
Per punir l' iniquo Steno,
Della patria disonore,
Mille brandi e mille eroi:
Sorgan pure a mille i pravi,
Cadran tutti o ch' io cadrò.

FAL. Mancherà difesa agl' empj?

ISR. Mancherà coraggio a noi?

FAL. Ne' tuoi detti havvi un arcano.
Parla...

ISR. Al Doge od a Faliero?

FAL. Sparve il Doge.

ISR. E il gran mistero
All' amico svelerò.
Già del Leone altéro
L' astro aborrito oscura...

FAL. Silenzio... in queste mura
V' è chi ascoltar ti può.
E a rovesciarlo hai complici?

ISR. Il brando e il mio coraggio.
Di Steno l' alterigia
Fia doma dal furor.

FAL. È poca la tua smania,
La rabbia del tuo cor.
E per salvar Venezia
Non son bastanti ancor.

ISR. Non bastan le nequizie
De' perfidi impuniti?..
Le tante sparse lagrime,
I talami traditi?

FAL. Sono tremende furie
Che sbranano ogni cor...

Ma per salvar Venezia
No, non è tutto ancor.

ISR. La non mertata infamia
Di tua consorte? e l' onte
Del Doge? e quell' obbrobrio
Che ricoprì tua fronte?
Scosso da tante ingiurie
Non ti risvegli ancor?

FAL. Ah, qual rampogna! oh furie...
Oh, Steno! oh, mio rossor!

ISR. (Tace, pensa, in sè tutto raccolto, (*fra sè*)
Meditando va strage e vendetta:
Cento affetti ravviso in quel volto,
Odio, sdegno, furore e pietà.)

FAL. (Odio, sdegno, vi sento, vi ascolto,
Non invano gridate vendetta
L' ultim' ora per gli empj s' affretta,
Il potere de' vili cadrà.)

ISR. Che risolvi?...

FAL. Al ballo vieni
Nelle case di Leoni:
Là mi svela i tuoi campioni
Quanti sono e i nomi lor.

ISR. Non sperar che un nome sveli
Finchè il tuo non è il primier.

FAL. Osi tanto?

ISR. Osai più ancora
Al tuo fianco un dì pugnando.
O Faliero, ov' è il tuo brando
Che salvò la patria allor!
Anche adesso un brando implora...

FAL. Sì: avrà quello di Falier.
Trema, o Steno, tremate, superbi,
Giunge alfine l' istante bramato:
Di Faliero l' onore oltraggiato
A voi sangue costare dovrà!

Isr. Da Faliero ogni braccio dipende,
Deh, s' affretti l' istante bramato!
Ogni insulto sarà vendicato,
L' empio Steno punito cadrà.

(*a* 2) Vincitori, o trafitti al cimento
Alta voce d' onore ci chiama:
A noi gloria promette la fama,
Che la morte rapire non sa. (*partono*)

SCENA XIII.

GABINETTO
che mette in una gran sala di ballo.

Leoni, *e Servi.*

Leo. Le rose di Bisanzio (*ai servi*)
A piene man versate,
E le tazze di Cipro inghirlandate.
La luce uguagli il giorno.
Brillino in ogni loco
L' oro e le gemme, e tutti i miei tesori.
Nulla manchi alla pompa.
Aspetto il Doge e basti: Ite. (*i servi partono*)

SCENA XIV.

Steno, *in abito di maschera, e detto.*

Ste. Leoni,
Non ti stupir.
Leo. Che veggio?
Stamane condannato
Osi al ballo venir! A che ti guida
Un amor sventurato!...
Ste. Sarò a tutti nascosto, ed anco a lei.

È ver, io l'amo, e tanto
Io l'amo più, quanto è crudel mia sorte...
Ma l'odio dell'amor è ancor più forte.

LEO. Cálmati, Steno, qui gioja ed obblio...
Arriva il Doge; sii prudente.

STE. Addio. (*si pone la maschera e va a confondersi coi Cavalieri nella sala*)

SCENA XV.

CAVALIERI, e DAME *nella sala.*

CORO (*dentro la sala*)
Vieni dell'Adria
Beltà divina,
Vieni, o Regina,
Lieti ne fa.
Rendi esultanti
I balli, i cantici,
Gloria e delizia
Di nostra età. (*mentre cantano il Coro Fal., Ele. e Fer. traversano la sala*)

SCENA XVI.

ISRAELE, *che esce da una porta laterale,* e FALIERO.

FAL. Siam soli? Attento veglia.
ISR. Occhio non havvi
Che qui ne osservi, e delle danze il suono
È propizio al segreto.
FAL. Or dì: chi sono
I compagni all'impresa?
ISR. Eccoli: leggi. (*dandogli un foglio*)
FAL. Oh quanti nomi!
ISR. Eterni

Ne' posteri vivran, se il tuo vi aggiungi.

FAL. Un Dálmata? (*legge*)

ISR. Che viene
Co' suoi trecento a parteggiar.

FAL. Sta bene.
Un Pescator?...

ISR. Povero d' oro e carco
D' odio pe' rei.

FAL. E un Gondoliere ancora?

ISR. Con altri cento assiso in su la prora
Ei scioglierà primiero
Un canto alla vittoria.

FAL. Ed a Faliero.
E Beltrame Scultore? (*cessa la musica del ballo*)
Funesto nome è questo...

ISR. Silenzio!...

FAL. Chi s' avanza?

ISR. Nessun. Finì la danza.

FAL. Lasciami sol con me; sta pronto e mira.

ISR. Genio dell' Adria, or quella mente ispira!

FAL. »Un Pescator? un Dalmata?
»Trecento prodi ancor,
»Un Gondolier con altri cento uniti:
»Ma quel Beltram Scultore,.. (*la musica comincia*)

ISR. »Comincia il ballo.

FAL. »La notte scelta?

ISR. »È questa.

FAL. »Questa che già si avanza
»Sì tenebrosa?

ISR. »Sua feral sembianza
»L' opra somiglia che pensiam.

FAL. »E il loco?

ISR. »Il pian che mette al tempio
»Remoto di Giovanni.

FAL. »Ahi rimembranza!

»Sepolti ivi si stanno i Padri miei!
ISR. »E anch' essi fremeranno! (*la musica cessa ad un tratto*)
FAL. »Taci, sospeso a mezzo
»Il ballo fu... va, la cagion ne apprendi.
(*parte Isr.*)

SCENA XVII.

FALIERO, *indi* ELENA.

FAL. O superbo Faliero a chi t' inchini
Per ricercar vendetta!..
A chi? alla plebe, e grandi cose aspetta.
Sì, alla plebe soltanto osa affidarsi
Il Doge invendicato: orrido ludo
Comincerò del mio feretro a canto,
Ove tutto finisce... A che smarrita? (*Ele. entra*)
ELE. Una maschera ardita
Ogni mio passo spia, m' incalza ed osa...
FAL. In casa di Leoni alla mia Sposa?
ELE. Partiam.
FAL. Terribil lampo
Agli occhi miei!
ELE. Partiam.
FAL. Io d' ira avvampo!

SCENA XVIII.

FERNANDO, *e* ISRAELE *parlando fra loro sul limitare del gabinetto, e detti.*

FER. Tu il vedesti?
ISR. Io con questi occhi...
FER. Quella maschera sì altéra?..
ISR. Era l' empio.
FER. L' empio chi?
ISR. Era Steno.
ELE. FAL. Steno qui?

FAL. FER. Ah! questa ingiuria estrema,
Questo inatteso insulto,
Perfido Steno, trema,
Inulto non andrà. (*avviandosi alla sala*)

ELE. Fermati per pietà!

ISR. Partiam, usciam di qua. (*traendo Fal. da una parte*)
Invitato all' empia festa
Non invan te avrà Leoni:
Altra offesa, e più funesta,
Se lo sdegno non sprigioni,
Se raffreni l' ire ancora,
A soffrir ti resterà.

FAL. Di vendetta batte l' ora, (*a Isr.*)
Tu mi scorgi, tu m' affretta;
La vendetta sol m' incora,
Mi precede la vendetta;
Tante ingiurie, affanni ed ire,
La vendetta finirà.

FER. No, del lungo mio soffrire (*a Ele.*)
Vendicare alfin mi voglio;
Vo' punir lo stolto ardire,
Tanti oltraggi, il fiero orgoglio.
Prego o pianto del codardo
L' ira mia non tratterrà.

ELE. Un mio detto, un solo sguardo (*a Fer.*)
Imperava sul tuo core,
Or non curi alcun riguardo
Dominato dal furore:
Se non vuoi vedermi estinta,
Deh! ti placa per pietà!

SCENA XIX.

STENO *mascherato, e detti.*

ISR. Eccolo: è desso.

TUTTI Desso?

FAL. Audace, in queste soglie...
ISR. Sotto mentite spoglie...
ELE. Ciel!
FER. Scopriti, se hai cor.
STE. Qual io mi sia, non curo
La tua minaccia, o stolto:
Se mi vedessi in volto
Io ti farei terror.
FER. (Basso parla: fra noi, Steno, (*a Ste.*)
Parlar più non dee che il brando.
STE. Tu m' inviti? oh gioja! quando?
FER. Questa istessa notte.
STE. Il vo'.
FER. Dietro al Tempio di Giovanni,
Ove il loco è più tranquillo,
Al toccar del terzo squillo
Solo a sol t' attenderò.
STE. Guerra a morte!
FER. A morte guerra!
Un di noi doman sotterra.
STE. Là m' attendi, ed io verrò.)
ELE. (Fra lor parlan; tutta io tremo.
ISR. Il fellone...
FAL. D' ira fremo!
TUTTI E soffrir, tacer, dovrò!)
FER. (Al mio brando or è fidata (*fra sè*)
La negata a noi giustizia;
Ei cadendo, vendicata
L' innocenza alfin sarà.
Le codarde note il perfido
Col suo sangue laverà.)
ELE. (Han deciso! il guardo torbido
Spira sangue e morte spira:
Implacabile nell' ira!...
Oh di lor chi perirà!

Non sia vero il mio presagio:
Giusto Cielo, abbi pietà!)

STE. (Egli esulta, egli minaccia,
Frema pur, mi guardi altero;
Il tuo nome di Faliero
Solo a sol non gioverà.
Anche un' ora, e udrotti, o perfido,
Steso al suol chieder pietà!)

ISR. (Fra le danze anche, e fra il giubilo (*a Fal.*)
La pazienza tua s' insulta,
E giustizia è sempre inulta?
E di lor tu avrai pietà?
O gl' indegni alfin periscano,
O Venezia perirà.)

FAL. (Taci, amico, taci e frénati: (*a Isr.*)
Può tradirti qui il tuo sdegno:
La vendetta ch' io disegno
Come fulmin piomberà.
Nel mio cor non fia che sorga
Niuna voce di pietà.)

CORO Al ballo, al ballo, al ballo. (*nella sala*)

ISR. FAL. Al ballo vadasi: (*a Fal.*)
L' alta vendetta
D' alto silenzio
Figlia sarà.

FER. STE. Al ballo tornisi:
L' ira funesta
Che il petto m' agita
Vendetta avrà.

ELE. Ahi! qual preparasi
Scena funesta!
Straziata l' anima
Regger non sa. (*tutti entrano nella sala di ballo*)

FINE DELL' ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

PIAZZA DI S. GIOVANNI E PAOLO.

È notte.

Da una gondola si canta il seguente

CORO Siamo figli della notte
Che voghiam per l' onda bruna:
L' eco sol dell' acque rotte
Della torbida laguna
Corrisponde al nostro canto,
Che di pianto - è messaggier.
Zitto, zitto, un' importuna
Voce ascolto da lontano
D' altro estraneo gondolier.
Ma se 'n parte... zitti... piano:
Si dilegua.. non temer
L' indiscreto passagger.

VOCE Or che in cielo alta è la notte (*di dentro*)
Senza stelle, e senza luna
Te non sveglin le onde rotte
Della placida laguna:
Dormi, o bella, mentre io canto
La canzone del piacer.

SCENA II.

FERNANDO *solo.*

Notte d' orrore!... di tremendi augurj
Fatto segno son io.
Freme il ciel, freme il mare,
Voci cupe e lontane odo gridare...
Tombe degli avi miei quivi sepolti
Siete voi che chiamate?
E sia! morir saprò degno di voi...
Ma tu resti, o infelice,
Fra sospetti funesti,
Fra ingiurie sola a piangere tu resti!
Io ti veggio; or vegli e tremi,
Conti l' ore, o sventurata!
Ed ogni ora che è suonata
Ti par l'ultima per me.
Ah! se ver fia quel che temi,
Trovi almen pietoso un core
Che: felice, dica, ei muore,
Se potea morir per te. (*battono tre ore*)
Questa è l' ora... una mano di fuoco
Par che il core m' afferri e che m' arda:
A quel suon ogni pianto dia loco,
E lo sdegno sottentri al dolor. (*guardando dietro al tempio*)
Pur non giunge: cotanto egli tarda,
Egli? Il dubbio comincia agitarmi.
No! alcun vien: forse è desso: sì: parmi.
Egli è desso, e mi cerca — Oh furor!
Mi tornano presenti
Gli scellerati accenti:
Vedrai qual dian risposta
Le spose dei Falier'...

Vedrai che sangue costa
L'insulto al menzogner!
Per lei snudiam la spada,
Ed a pugnar si vada.
Un vel, dolce memoria!
Mi posa sovra il cor.
M'è pegno di vittoria,
Elena, e di valor. (*parte*)

SCENA III.

CORO, PIETRO, GUIDO, BELTRAME
da una gondola che si avvicina alla riva.

Siamo figli della notte
Che voghiam per l'onda bruna:
L'eco sol dell'acque rotte
Della torbida laguna
Corrisponde al nostro canto,
Che di pianto - è messagger.

SCENA IV.

FALIERO, ISRAELE, *approdando da una gondola e detti.*

PIE. Finì la festa di Leoni?
ISR. È a mezzo.
Guido e Beltram son qui?
PIE. Siamo qui tutti.
ISR. A che è la notte?
GUI. Toccar l'ore la terza.
PIE. E questi?
ISR. È un difensore
Della plebe e di noi.
GUI. Patrizio parmi...
PIE. Una face!
BEL. Che veggio?... (*cava una lanterna cieca mentre Fal. si scopre del suo mantello*)

GUI. (*mette mano alla spada*) Il Doge? (*tutti snudano i ferri*)
CORO All' armi!
ISR. Fermate, amici, o ch' io... (*facendo scudo a Fal.*)
PIE. Tu primiero... (*per avvicinarsi*)
ISR. Se ardite (*snuda la spada*)
Movere un passo ancor...
FAL. Prodi, ferite!
Bello ardir di congiurati!
Contro un veglio cento armati,
Cento brandi contro un solo,
Belle prove di valor!
CORO Ah, tal vista inaspettata
Ci ricolma di stupor!
ISR. Egli, amici, a voi si unisce
Per punir chi ci perdè.
CORO Di Veneziá il Doge ardisce
Qui venire?
FAL. E il Doge ov' è?
Questa larva è già sparita,
Sol Falier vedete in me.
Quel Falier che in Zara, in Rodi,
Vi guidava alla vittoria,
Reca a voi le sue vendette
Contro i perfidi oppressor'.
CORO Del più grande degli eroi
Chi non fidasi all' onor?
ISR. Dunque all' opra.
FAL. Un' alba ancora,
E una notte...
GUI. e CORO Ah! quell' aurora
Quanto è tarda a comparir!
ISR. Danne il segno del ferir.
FAL. Quando tocca il terzo squillo
Della torre il maggior bronzo,
Di Falier sotto al vessillo

Accorrete: il punto è quello
Che per l'Adria il dì più bello
Mai dall'onde non uscì!
Or giuriam su queste spade
Morte ai Dieci...

ISR. Il fulmin cade. (*tuona*)
Anche il ciel minaccia irato
I superbi... immoti qui
Noi giuram... (*si sente un fragor di spade*)

FAL. Che avvenne mai?..
Un cozzar di brandi io sento...

ISR. Parmi... oh!.. sì...
Ah! (*grido di dentro*)

FAL. (*sorpreso*) Qual lamento
Scese all'alma e mi atterrì!...

ISR. Gente! olà, correte: un fugge?

FAL. Freme il vento e l'aria mugge?..

ISR. Che fatal presentimento!..

FAL. Quel lamento mi colpì! (*spaventato*)

ISR. Quel lamento di spavento
Come un fulmin mi atterrì!

SCENA V.

FERNANDO *moribondo* e GONDOLIERI *che lo portano.*

PIE. Là trafitto, nel sangue ravvolto
Ritrovammo quest'uomo che muor.

FAL. Una face! che io scopra quel volto...

ISR. (*fa cenno che dalla barca esca una face*)
Ecco un lampo che rompe l'orror. (*balena*)

FAL. Ah, Fernando! (*riconoscendo l'amico*)

ISR. Fernando... oh sventura!

FAL. Ah, mio fido!

TUTTI Qual nuovo terror!

FER. Io vendicarti!.. Steno...
Mi ha morto... Ahimè! che un gelo

M'investe... Ah questo velo (*consegna il velo*
Copra... il mio... volto... *di Ele. a Fal.*)

FAL. Ah no!...
Vivi.

FER. Trafitto a morte...
Vendica tua consorte...
Ch'io moro...

TUTTI Egli spirò.

FAL. Ah! Fernando! (*per abbracciarlo*)

ISR. (*opponendosi*) Ahimè! Faliero...

FAL. Ove son? Chi piange qui?...
Ove andò?... dov'è? morì!...
Voi chi siete? che piangete?
E Fernando ov'è?...

TUTTI Morì!

FAL. Fosca notte, notte orrenda,
Tante colpe invan tu celi.
L'ira mia sarà tremenda,
Morte ovunque spargerà.
Esci, o brando, e sui codardi
Strage, orror, rovina affretta:
Memoranda la vendetta
Da quel sangue nascerà.

CORO Trista notte, il corso affretta,
Cedi il campo alla vendetta:
Ogni stilla di quel sangue
Mille vite spegnerà.
Noi giuriam sul corpo esangue
La vendetta, ed ei l'avrà.

FAL. Non un'alba, non un'ora
Più rimanga ai scellerati.

TUTTI Questo scoglio di pirati
Ferro e foco struggerà.

FINE DELL'ATTO SECONDO.

ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

GABINETTO NEL PALAZZO DEL DOGE, come l'atto primo.

IRENE, ELENA *che dorme*, CORO DI DAMIGELLE.

CORO — La notte inoltrasi
Più tenebrosa:
In sopor languido
Ella riposa.
Ah non la déstino
Tristi pensier'!

IRE. — D' augelli lúgubri
Odo un lamento;
È questo il fremito
Del cupo vento,
O il mar che frangesi
Dal Gondolier?
Si desta...

ELE. — Ah!

IRE. — Qual spavento!...

ELE. — Irene... Irene...
Qual terribile sogno...

IRE. — E che sognasti?

ELE. — Rifugge il mio pensiero...
Nè giunse ancor?

IRE. (*al Coro*) — Chi viene?

SCENA II.

FALIERO *ed* ELENA.

FAL. Vegli ... o sposa? (*entra turbato*)
ELE. Per te ...
FAL. Dona per poco
Alle membra riposo ...
ELE. È ghiaccio la tua mano ...
FAL. E il core è foco.
ELE. Fra l'ombre in sì tard'ora?
FAL. Era dover.
ELE. (*fra sè*) (Che fia!...) Tu mi nascondi
Qualche orrendo pensiere...
FAL. Io?...
ELE. Tu lungi da me?
FAL. Era dovere.
ELE. Dover?... fra tanti amici
Nessun t'accompagnò?
FAL. Fuorchè l'onor e il brando.
ELE. E in tal notte Fernando
Anch'ei t'abbandonò?
FAL. L'accusi a torto...
Fernando! Ah!...
ELE. Taci? ohimè!
FAL. Fernando è morto.
ELE. Egli cadde per me!
FAL. Degno degli Avi.
ELE. Il Sol che sorge ed io
Non vedrem che un sepolcro!
FAL. E mille ancora
Ne scorgerà l'aurora.
La plebe e il Ciel congiura
Per vendicarmi appieno.
ELE. Oh qual sventura!

Ma qual fragore io sento!
FAL. Battono l' acqua cento remi e cento
Pur non aggiorna... E l' alba
Ancor lontana parmi...
Anzi tempo il segnal?... (*per partire*)
ELE. T' arresta...
FAL. All' armi

SCENA III.

LEONI, *e detti.*

LEO. Gran periglio t' annunzio. Il popol sorge
E minaccia lo Stato.
Te dimandano i Dieci: or vieni.
ELE. Oh Dio!
LEO. T' affretta...
FAL. Or di Venezia il Re son io.
LEO. È il Doge che sì parla?
FAL. (*snuda la spada*) Empj, tremate!
Faliero vendicato in me tu vedi.
LEO. Olà... (*si presentano i Signori della notte*)

SCENA IV.

I SIGNORI DELLA NOTTE, *e detti.*

FAL. Io fui tradito!
LEO. Il ferro cedi.
Già confesso tu sei:
I tuoi complici rei
Sono in carcer.
FAL. (*freddamente*) Sta ben, pronto son io.
LEO. Mi segui.
ELE. Ahimè, fermate!
FAL. (*freddamente*) Elena, addio.

SCENA V.

ELENA, IRENE, DAMIGELLE.

ELE. Tutto or morte, oh Dio, m'invola!
Sempre trista e sempre sola
Fra due tombe io piangerò.
Or su me la sorte irata
Tutti i fulmini scagliò!
CORO Or su lei la sorte irata
Tutti i fulmini scagliò!
ELE. Dio clemente, ah! mi perdona,
Rea son io, pregar non oso.
Ah! se il Cielo mi abbandona,
Senza madre, e senza sposo,
Io deserta, io sciagurata,
Dove i passi volgerò?
IRE. Deh, ti placa, o sventurata.
ELE. Son l'orror della natura!
CORO L'infelice è disperata!
ELE. Il tenor di ria sventura
Giorno e notte io piangerò!
IRE. Nel tenor di tua sventura
Sempre teco io resterò.
TUTTE Deh, ti placa, o sventurata.
Sempre teco io piangerò!
ELE. Fra due tombe, tra due spettri
I miei giorni passeranno;
Una spada ed una scure
A me innanzi ognor staranno;
Sotto i passi un mar di sangue
I suoi flutti inalzerà.
Solo a me spietato il fato
Una tomba negherà.

CORO Fia per lei la morte adesso
Non supplizio, ma pietà!

SCENA VI.

SALA DEL CONSIGLIO DEI DIECI.

LEONI, BELTRAME *dal lato dei Dieci,* ISRAELE, GUIDO, PIETRO, *e loro seguáci incatenati.*

LEO. Il traditor Faliero
Già in poter vostro sta.
I DIECI Lode a Leoni! È salva
Dalla fatal rovina
De' mari la Regina,
Dell'Adria la città.
Chini la fronte a terra
L'empio che a lei fè guerra:
La Veneta giustizia
Giammai perdonerà.

SCENA VII.

FALIERO, *e detti.*

LEO. Ecco il Doge.
CORO Silenzio.
FAL. Chi siete voi? qual legge,
E a voi chi diede il dritto
Di giudicar il Doge?
LEO. Il tuo delitto.
Or ti discolpa.
FAL. Ogni discolpa è vana.
Se giudicò il Consiglio,
Se affrettar qui si vuole il mio periglio.

ISR. Viva Faliero.
CORO Viva!
FAL. Oh chi vegg' io?
LEO. Vedi i complici tuoi.
FAL. Voi fra ritorte!...
Ahi, miseri!
ISR. O mio Prence!
LEO. I vili a morte.
(*partono*)

SCENA VIII.

I DIECI, LEONI, FALIERO, *e Guardie.*

LEO. *Falier, già Doge di Venezia, e Conte* (*legge*
Di Val Marino, *la sentenza*)
Condanniamo a morte
Di fellonía convinto.
Appiè del Trono
Deponi tosto la ducal Corona.
FAL. Io la depongo. Inutil peso è dessa
Alla cadente salma. (*la getta in terra*)
Finiste, o Dieci. Al mio morir io presso
Solo esser vo'. Lasciatemi a me stesso. (*partono i Dieci*)

SCENA IX.

ELENA, *e detto.*

ELE. Faliero!
FAL. Oh di mie pene,
Già mia consorte in terra! Or lieto appieno
Fai l'infelice che ti stringe al seno!
ELE. Che inaspettata calma!...
FAL. Hanno gli sdegni e l'ire il lor confine.
Or per l'ultima volta...

ELE. Mi scoppia il cor!
FAL. Il tuo Faliero ascolta.
De' miei tesori a parte
Vengan gli sventurati
Figli de' condannati;
Le vedove de' rei ...
ELE. E de' tesori miei.
FAL. E che rimane allora alla mia sposa?
ELE. Un voto ed una benda.
FAL. Oh generosa!
Chiuda una tomba sola
Fernando e me ... E questo vel ... (*mostra la sciarpa di Fer.*)
ELE. (Che miro?)
FAL. Ricopra d'ambo il volto ... Impallidisci?...
ELE. (Me infelice!)
FAL. Tu fremi?
ELE. Ah mi punisci ...
Di vergogna avvampo ed ardo ...
Togli, ah togli dal mio sguardo
Questo vel!... morte, o perdóno!
Rea consorte!...
FAL. Oh morte! morte!
ELE. Qui prostrata innanzi a te ...
FAL. Tu mancavi a me di fe?...
Rea? Gran Dio!
ELE. Deh, mi ascolta!
Non fu pegno ...
FAL. E chi osava ...
ELE. Ei più non è.
FAL. Ei, Fer ... taci, sciagurata:
Va, rimani in questa terra
De' rimorsi in fra la guerra ...
Sul tuo capo io scaglio ... ah no!...
(Santa voce al cor mi suona:

Se da Dio brami pietà,
Ai nemici tuoi perdona,
Dio dal Ciel ti assolverà).

ELE. Giusto Cielo, a lui tu dona
Il perdón com'ei perdona
Alla sposa delinquente,
Alla rea che si pentì!

FAL. Dio pietoso, Dio clemente,
Come or io perdóno a lei,
Dal tuo soglio i falli miei
Tu perdona in questo dì!

SCENA X.

I SIGNORI DELLA NOTTE, *e detti.*

CORO Vieni, Falier, già l'ultima
Ora per te suonò.

FAL. Addio.

ELE. Mi lasci in pianto!..

FAL. In Ciel sarai tu resa
Per sempre all'amor mio ...

ELE. Ah, ch'io ti perdo intanto ...

FAL. Per questa terra addio ...
In Ciel ti rivedrò! (*parte*)

SCENA ULTIMA.

ELENA, *e Guardie.*

ELE. Sì: quaggiù tutto è finito... (*immobile*)
Anche il pianto è inaridito ...
Ogni fallo tu perdona,
Dio pietoso, Dio clemente!
Tutto tacque?.. Il Sacerdote

Per lui prega e lo consola... (*va verso la porta e si pone ad ascoltare*)
Egli ha detto una parola...
Fu per me!... (*i tamburi annunziano l'esecuzione, Ele. getta un grido e cade tramortita*)

CORO DE' DIECI

Si apra alla gente:
Vegga il fin dei traditor'.

VIRGINIA

BALLO TRAGICO IN CINQUE ATTI

D' INVENZIONE

DEL SIGNOR

GIOVANNI GALZERANI

Argomento

Il titolo annuncia ad ogni colto Italiano uno dei fatti più singolari della Romana storia. Sedotto dalla notorietà dell' argomento e dall' interesse che inspira, tentai rivestirlo di mimiche sembianze. Nè mi arrestarono le difficoltà che a colpo d' occhio mi si offrirono per riuscirvi non senza lode. La moltiplicità dei personaggi che han parte nella catastrofe, la tragica serietà del soggetto col quale parea mal potersi intrecciare le danze, costaronmi non poco studio e fatica. Seguii, ma non in tutto, ch' era impossibile, le tracce del Sofocle italiano. Il linguaggio circoscritto dell' arte mimica rese necessarie delle modificazioni, e non poche. Introdussi il personaggio di una schiava per dar chiarezza e risalto all' imputazione di Marco, e per dar luogo al contesto della vera colla finta madre, non meno che al giudizio d' Appio nell' atto quinto.

L' atto primo è tutto di mia invenzione: ma però mi attenni alla storia di quel gran popolo. Tito Livio nelle sue Deche libro XVII *descrive*

la festa dell' Armilustro, che soleano i Romani celebrare nel campo di Marte, per invocare la protezione dei Numi. Colsi da ciò partito per innestare le prime danze, e per corredare l' azione altresì d' un qualche spettacoloso apparato. Durante la festa comincia il viluppo della catastrofe. Il Decemviro dichiara tra le danze l' amor suo alla figlia di Lucio Virginio.

Il personaggio di Numitoria è affatto storico. Serve d' assai allo sviluppo, alla energia delle passioni, e più di tutto alla narrativa della morte d' Icilio nell' atto quinto, la quale per render più intelligibile, credetti non disutile indicare alla fine dell' atto quarto l' aggressione dei satelliti d' Appio contro lo sposo di Virginia, e la di lui inevitabile perdita.

La morte di Virginia è quale Alfieri la rappresenta.

Sino ad ora fu accolta con lode questa mia produzione: la sottopongo ora ad un Pubblico, il cui giudizio dee temersi da chiunque sappia che questo è il suolo delle Lettere e delle Scienze. Sento ch' io abbisogno di quella indulgenza ch' è l' ornamento delle persone colte e gentili, ed è perciò ch' io la invoco, nell' atto che spero di ottenerla.

PERSONAGGI	ATTORI
APPIO CLAUDIO, Decemviro.	Sig.r Goldoni Giovanni.
VIRGINIO, Centurione, padre di	Sig.r Galzerani Giovanni.
VIRGINIA, Promessa sposa di	Sig.a Colombon Luigia.
ICILIO, già Tribuno della plebe.	Sig.r Ramacini Antonio.
NUMITORIA, Consorte di Virginio	Sig.a Ronzani Cristina.
MARCO CLAUDIO, Cliente di Appio.	Sig.r Bocci Giuseppe.
SERVIA, Schiava di Marco.	Sig.a Gabba Anna.
VALERIO, Fratello di Numitoria.	Sig.r Ghedini Federico.

PATRIZJ - MATRONE - TRIBUNI MILITARI

CENTURIONI - LEGIONARJ - LITTORI - CAVALIERI - AUGURI

ARUSPICI - FLAMINI - SATELLITI DI MARCO - CLIENTI DI APPIO

VITTIMARJ - DANZATORI - POPOLO - SCHIAVI.

ATTO PRIMO.

CAMPO DI MARTE

adorno di trofei militari allusivi alla solenne festa dell'Armilustro.

Devoto rito celebrato pomposamente, onde implorare la protezione dei Numi in favore delle romane squadre contro gli Equi ed i Sabini. Fausti presagi degli Auguri e degli Aruspici. Danze, Corse e militari Evoluzioni. Affettuose dimostrazioni di Appio Claudio verso la figlia di Lucio Virginio. Disprezzo e indignazione della Donzella alle proteste e offerte di quello. Rabbia del Decemviro nel ravvisare che essa ama Lucio Icilio, e suo segreto colloquio con Marco Claudio. Partenza della festosa turba in mezzo alle acclamazioni del Popolo esultante.

ATTO SECONDO.

STRADA REMOTA DETTA DELLE TABERNE.

Arrivo di Marco Claudio e di Servia sua schiava, seguíti da alcuni satelliti, i quali in sequela del concertato s' incontrano col Decemviro. Viene imposto a Servia che, dietro la richiesta di Marco, asserisca essere Virginia sua figlia, e non già di Numitoria. Vengono appostati alcuni armati, onde trascinare la Donzella, in caso di resistenza, all' abitazione di Marco. Reduce dalla festa, giunge intanto Virginia seguíta da Numitoria e da varie compagne. Incontro di queste con Marco, e di lui ordine alla fanciulla di tosto seguirlo, appellandola sua schiava. Trasporti di furore di Numitoria contro l' iniquo accusatore. Accorrono allo strepito alcuni, fra i quali Icilio con séguito di congiunti. Gli aggressori atterriti dalle minaccie si ritirano. Valerio corre frettoloso al campo onde avvertire Virginio dell' accaduto; e gli altri s' avviano a chieder giustizia al Decemviro dell' infame attentato.

ATTO TERZO.

ATRIO NEL PALAZZO DEL DECEMVIRO.

Entra Appio immerso in cupo concentramento, indi a poco Marco narrando l' accaduto. Pieno d' ira il Decemviro giura di farne orribile vendetta. Molti

Patrizj e Matrone ivi raccolti per felicitare Appio nuovamente confermato nella sua carica, passano con esso ad un sontuoso banchetto disposto nelle gallerie superiori; e tosto uno stuolo di danzatori alla foggia baccante raddoppiano il brio di quell' imponente tripudio, al finire del quale odesi nei sottoposti cortili un confuso bisbiglio. Viene annunciato che numerose genti accompagnano Numitoria colla figlia, e chiedono di parlare al Decemviro. Breve incertezza di Appio; ma tosto ricomponendosi ordina che s' introduca la clamorosa turba. Entrano con Virginia, la Madre, Icilio ed uno stuolo di popolo. Reclamo di Numitoria al Decemviro per l' offesa di Marco. Ipocrita commiserazione di lui, e sua simulata probità su quanto dovrà giudicare. Marco si presenta, ed espone i suoi diritti sulla imputata Donzella, i quali vengono avvalorati dalle asserzioni di Servia e dei testimonj.

Contestazione della vera colla supposta madre. Freme Icilio all' inaudita trama. Appio sta per decidere in favore del suo Cliente. Furibondi trasporti dell' amante di Virginia, e sua opposizione, adducendo non potersi, a tenore delle leggi, giudicare della figlia senza la presenza del di lei padre. Il Popolo fa eco alla giusta istanza d' Icilio. Il Decemviro astretto dalla circostanza, e affettando probità, accorda la richiesta, riservando al nuovo giorno la decisione della causa. Marco insiste onde la dubbia schiava resti frattanto in suo potere. Opposizione d' Icilio all' ingiusta pretesa. Tutti si dichiarano garanti per Virginia. I perfidi, conoscendo in quel punto intempestiva la violenza, sono costretti a rilasciarla.

ATTO QUARTO.

SCENA PRIMA.

RUSTICO CORTILE DELLA CASA DI VIRGINIO.

Conforti d'Icilio alle dolenti donne. Giunge Virginio. Commovente incontro dell' affettuoso padre con la figlia e la consorte. Virginia narra ciò che le avvenne col Decemviro, e quanto a lei sovrasta. Icilio infiamma Virginio a difender la figlia. Numitoria invita il consorte a ristorarsi dalla stanchezza del viaggio, ed egli si ritira accompagnato da' suoi.

SCENA SECONDA.

STRADA SOLITARIA.

(Notte avanzata).

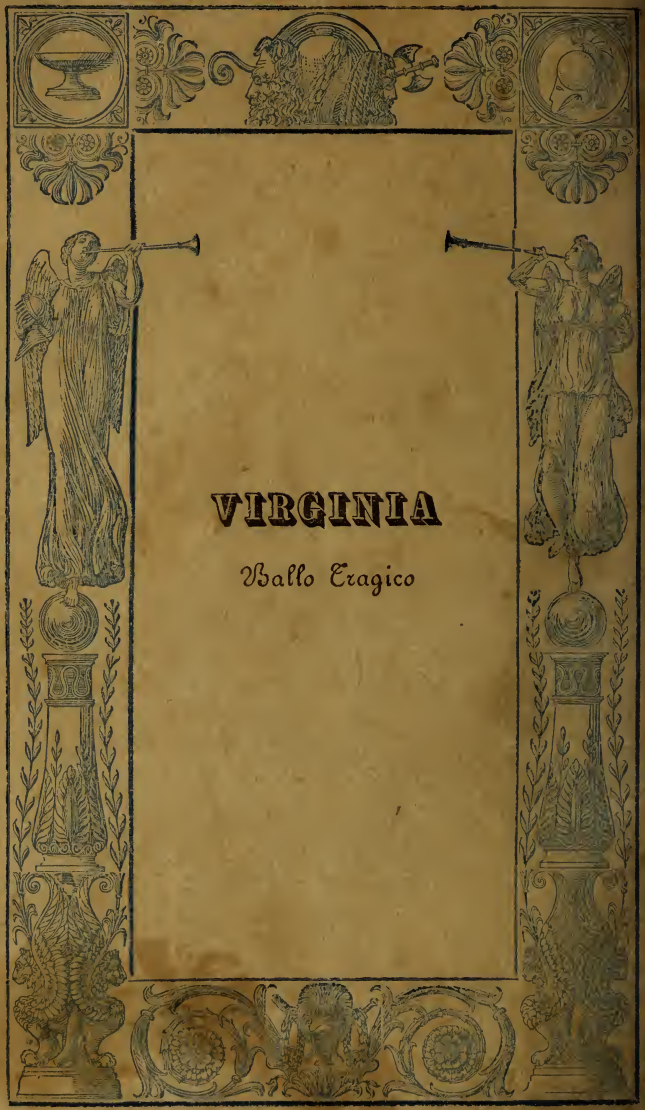
Furie d'Appio, e di lui ordini ad alcuni satelliti di sorprendere Icilio e trucidarlo. Gli empj, posti in agguato, investono il misero sposo di Virginia, il quale dopo qualche difesa rimane vittima della perfidia.

ATTO QUINTO.

PARTE DEL FORO.

Disposizioni del Decemviro per il prossimo giudizio. Numerose falangi accerchiano il Foro. Il Popolo in folla si è quivi introdotto onde veder l'esito dell'interessante Giudizio. Il tremendo apparato desta sorpresa e terrore. Coperta da spoglie di duolo giunge indi a poco Virginia, ivi condotta dal mesto genitore. È universale il compianto a sì commovente vista. Apparisce frattanto Appio circondato da' proprj Littori. Nell' atto che questi è per ascendere alla Tribuna giunge Numitoria scarmigliata e dolente, e narra l' infelice fine del misero Icilio. Fremito e costernazione de' circostanti. Stato lacrimevole di Virginia. Invettive del Centurione contro il Decemviro. Intrepidezza di quest' ultimo, e di lui ordine perchè venga Virginio disarmato. Appio ascende alla Tribuna, e, dopo breve esame, giudica essere Virginia schiava di Marco. Imprecazioni del desolato padre contro il Decemviro e contro i Romani. Variato movimento del Popolo compreso dal più alto terrore. Il misero Virginio, vedendo perduta ogni speranza di ricuperare l'amata fanciulla, supplica Appio a perdonare ai paterni trasporti, e permettergli d'abbracciare ancora una volta la supposta sua figlia. Adesione del Decemviro a così semplice inchiesta. Atroce risoluzione di Virginio per salvare l'onore

e la libertà alla propria figlia. Il Popolo freme d' orrore. Appio, costernato e confuso, ordina che sia preso l' uccisore; ma quegli, facendosi disperatamente strada fra gli armati col pugnale alla mano, s' invola. La schiava atterrita dai proprj rimorsi, palesa la trama di Appio, e dichiara che Virginia non è sua figlia. Il Decemviro vede allora d' essere perduto. Un quadro d' universale costernazione dà fine alla tragica avventura.



VIRGINIA

Ballo Tragico